

Le piccole imprese novità importante dell'export italiano

Trainano meccanica, alimentare e farmaci

Marzio Bartoloni

Il vento dell'export italiano continua a soffiare anche quest'anno: nei primi cinque mesi del 2015 le nostre esportazioni sono cresciute del 4,1% (+6,6% nei Paesi extra Ue nonostante il crollo della Russia), più del doppio del tasso di crescita dell'anno scorso. Con gli Usa che in questa prima parte dell'anno trainano il nostro commercio estero segnando un vero exploit: +28,8%. Un boom di esportazioni oltreoceano effetto non solo del mini-euro (gli altri Paesi Ue crescono la metà di quanto facciamo noi), ma soprattutto del rinnovato feeling delle nostre imprese per gli States sostenuto con forza dal Governo con alcune misure contenute nel recente piano per il made in Italy. E così passo dopo passo le nostre aziende che guardano e lavorano con i mercati esteri, anche per fuggire dalla crisi interna, hanno raggiunto a fine 2014 il livello record di 212.023 aziende, come avverte l'ultimo rapporto Ice e l'annuario Istat-Ice presentati ieri a Roma. A far lievitare questo numero sono soprattutto le aziende piccole, vere new entry del nostro export.

«Il nostro obiettivo è far crescere le nostre esportazioni del 4,5% entro la fine dell'anno», avverte il vice ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Che sottolinea la scelta azzeccata di puntare con forza su alcune aree emergenti e Paesi maturi, come gli Usa «dove i nostri sforzi promozionali sono stati premiati e la nostra rinforzata presenza prima della chiusura del trattato Ttip si rivelerà un vantaggio». Fin qui le buone notizie. Perché tra le varie criticità - come il clima di incertezza e di instabilità in varie aree - pesa tra tutte il crollo delle esportazioni in Russia dopo l'embargo di Mosca: «La situazione ci fa molta paura, anche perché le sanzioni colpiscono le imprese

in maniera verticale», avverte Calenda che si dice pronto a studiare «un piano ad hoc per dare una mano alle aziende più colpite da questa crisi». (dal distretto calzaturiero di Fermo, molto concentrato sulla Russia, alle aziende dell'agroalimentare).

Ad aiutare ancora nei prossimi mesi le nostre esportazioni - come avvertono i dati presentati ieri - è l'attesa crescita dell'economia mondiale che «dovrebbe rafforzarsi progressivamente nel corso del 2015 e nel 2016 (dal 3,3 al 3,8%), nonostante le prospettive incerte dovute all'evoltersi della crisi greca, all'instabilità dei mercati finanziari e alle crescenti tensioni geopolitiche». Una crescita questa che sta accelerando soprattutto nelle economie avanzate, e in particolare negli Stati Uniti (+2,5% nel

2015), mentre rallenta in quelle emergenti e in via di sviluppo, con la Cina che potrebbe essere la vera incognita di quest'anno. La ripresa economica dovrebbe comunque accelerare la crescita del commercio internazionale di beni e servizi: le stime parlano di un +4,1% nel 2015 e +4,4% nel 2016. La quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci nel 2014 è statapari al 2,85%, in leggero aumento rispetto al 2013 (2,80%), con i primi 5 mesi che vedono invece un calo a causa del deprezzamento dell'euro. Il rapporto tra export di beni e servizi e Pil ha registrato sempre l'anno scorso un nuovo incremento dal 28,3 al 29,2%. Un livello ancora lontano rispetto al 45% della Germania: «Il nostro obiettivo deve essere quello di superare il 40% del Pil», avverte il presidente dell'Ice, Riccardo Monti. Che per quest'anno stima una crescita delle nostre esportazioni del 5%, più dell'Istat che invece prevede +3,7% e poi +4,6% nel 2016 e +4,9% nel 2017.

Tra i settori che in questi anni si sono confermati le nostre portateci dell'export c'è soprattutto la meccanica, seguita da agroalimentare e farmaceutica. Bene anche il "fortino" del made in Italy del tessile-abbigliamento, legno e mobili. In questi primi mesi di anno invece crescono agroalimentare (+6%), autoveicoli (+3,6%) e Ict (+8,6%). E se Nord e Centro Italia brindano alla ripresa (da qui proviene l'88% delle esportazioni nazionali), «area dolente patologica» restano le regioni meridionali, in particolare la Puglia che paga il crollo dell'acciaio legato alla crisi dell'Ilva e le Isole (Sicilia e Sardegna) per la caduta dei prodotti petroliferi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apag 20

Il commento di Bocciarelli: «L'orgoglio di Padoan e il deficit competitivo»

Il polso

QUOTE DELL'ITALIA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI PER RAGGRUPPAMENTI DI PRODOTTI (CPA)

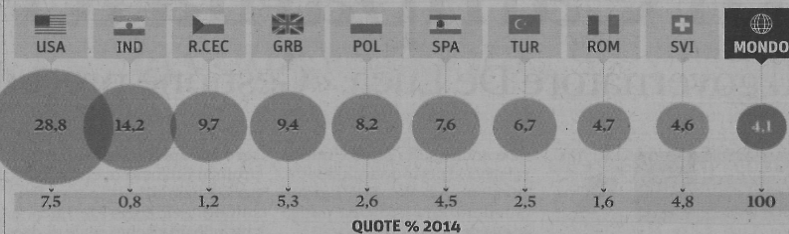
Anni 2013-2014, valori %



* escluso abbigliamento

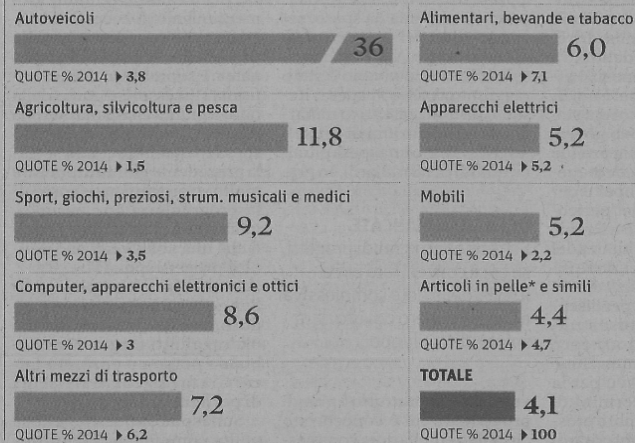
I MERCATI PIÙ DINAMICI DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

Var. % periodo gen-mag 2015/2014

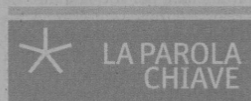


I SETTORI PIÙ DINAMICI DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

Var. % periodo gen-mag 2015/2014



Fonte: Istat



Ttip

● Il Ttip, ovvero Transatlantic Trade and Investment Partnership, è il Partenariato trans-atlantico per il commercio e gli investimenti. Si tratta di un accordo commerciale e per gli investimenti in fase di negoziato tra Europa e Stati Uniti. In estrema sintesi, come riporta il sito ufficiale della Commissione europea, il trattato prevederà l'apertura degli Stati Uniti alle imprese della Ue; la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese esportatrici; la definizione di nuove norme per rendere più agevole ed equo esportare, importare e investire oltreoceano.